

È GIUSTO APRIRE AI MATRIMONI GAY MA NESSUNO PENSA AI DIRITTI DEI FIGLI

 Patria dei diritti dell'uomo dalla Rivoluzione, la Francia ha spesso anticipato cambiamenti di mentalità e tradotto in norme l'affermarsi di nuovi diritti. È stato così per diritti collettivi (voto, ferie pagate, orario di lavoro) come per diritti individuali (divorzio, aborto, pacs, cioè la legalizzazione di diverse forme di convivenza). Ed è così oggi, con la proposta di regolarizzare il matrimonio fra soggetti dello stesso sesso, nonostante le proteste dell'opposizione di destra, le manifestazioni di piazza e l'altolà di tutte le gerarchie religiose. Il governo socialista va avanti, in nome delle convinzioni della maggioranza e della tradizione laica del Paese. Al tempo stesso, si è aperto il dibattito sugli automatismi che ne potrebbero conseguire, dall'adozione alla regolamentazione della fecondazione assistita, normative che, in forza del superiore diritto d'eguaglianza, potrebbero essere garantite a tutti, quindi anche in un matrimonio gay. La questione è ben più lacerante per la società, foriera di dubbi anche nello schieramento laico e — a quanto pare — nella sensibilità dell'Eliseo che vorrebbe evitare di aggiungere scontri di natura etica ai gravi problemi

economici e sociali del Paese.

Come sempre in problematiche del genere, nessuna norma, per quanto condivisa da una maggioranza, può rispondere in modo esauriente a interrogativi morali e biologici che riguardano la società nel suo insieme. Non sono in gioco *soltanto* i diritti all'unione per coppie dello stesso sesso, ma addirittura il loro diritto ad avere un figlio, che è cosa ben diversa dai diritti della famiglia monoparentale o del diritto all'adozione comunque preferibile all'abbandono o all'orfanotrofio. E quando si parla di procreazione assistita, sono evidenti ovvie discriminanti se a ricorrervi sia una coppia di donne o una coppia di uomini e meno ovvie se a rendere possibile il sogno, oltre alla norma, sia il reddito.

Il diritto al «matrimonio per tutti» può essere una conquista o una norma avanzata di una società in mutamento. Altra cosa è il diritto a un figlio, tanto più che in questo caso la patria dei diritti non mette al primo posto i diritti del figlio, ovvero il diritto di venire al mondo con un padre e una madre.

Massimo Nava
mnava@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

